DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 2 | SABATO 2 GENNAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il 1954 si è aperto con un messaggio di speranza. Il messaggio viene dal Paese del Socialismo.

UN'INTERVISTA ALL'I.N.S. DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'U.R.S.S.

Saluto di Malenkov al popolo americano Sia il 1954 favorevole alla distensione

I passi più importanti che potrebbero essere compiuti nel 1954 nell'interesse della pace mondiale: accordo fra gli Stati per un impegno solenne e incondizionato a non impiegare armi atomiche o all'idrogeno, riduzione di tutti gli armamenti e delle forze armate

MOSCA, 1 (Tass). — *Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, G. M. Malenkov, ha concesso al sig. Kingsbury Smith, direttore generale per la Europa dell'*International News Service of America, *la seguente intervista.*

1. DOMANDA — *Quali auguri formulate al popolo americano per il 1954?*

RISPOSTA — Auguro di tutto cuore al popolo americano ogni felicità ed una vita di pace. Auguro al popolo americano ogni successo nello sviluppo di amichevoli relazioni con tutti i popoli e proficui risultati nella nobile causa della difesa della pace da qualsiasi tentativo di violarla.

2. DOMANDA — *Sperate che il nuovo anno sarà contrassegnato dal consolidamento dei legami di amicizia fra i popoli dell'America e della Russia?*

RISPOSTA — Per prima cosa bisogna augurare un miglioramento delle relazioni fra i nostri Paesi. Ritengo che non esistano ostacoli oggettivi ad un miglioramento delle relazioni fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti nel nuovo anno e ad un rafforzamento dei tradizionali legami di amicizia fra i popoli dei nostri Paesi. Ed io spero che così sarà.

3. DOMANDA — *Come valutate le possibilità di salvaguardare la pace mondiale e di attenuare la tensione internazionale nel 1954?*

RISPOSTA — Tutti i popoli anelano ad una pace durevole ed esistono possibilità favorevoli per un ulteriore rilassamento della tensione internazionale nel 1954. I governi, ed innanzitutto i governi delle grandi potenze, non possono non prestare attenzione alle voci dei popoli e non possono non tener conto del loro crescente desiderio di una pace duratura.

Per quanto riguarda il Governo sovietico, esso ha fatto, sta facendo e continuerà a fare il possibile perchè i popoli vivano in pace, perchè la tensione internazionale sia attenuata e normali relazioni siano stabilite fra i Paesi.

4. DOMANDA — *Quale considerate che sia il passo più importante che si potrebbe effettuare nel 1954 nell'interesse della pace mondiale?*

RISPOSTA — Un tale passo sarebbe la conclusione di un accordo fra i Paesi in base al quale le parti dell'accordo si assumessero il solenne e incondizionato impegno di non usare le armi atomiche, all'idrogeno ed ogni altra arma di sterminio. Un simile accordo faciliterebbe il raggiungimento di un'intesa sull'assoluta interdizione delle armi atomiche e sull'istituzione di un rigoroso controllo internazionale nei confronti dell'attuazione del divieto di usare l'energia atomica per scopi di guerra.

Simultaneamente il Governo sovietico riterrebbe necessario raggiungere un accordo su una riduzione sostanziale di tutti gli altri tipi di armamenti e delle forze armate.

Tutto ciò ridurrebbe, indubbiamente, le spese statali per le necessità militari e allevierebbe le condizioni economiche della popolazione.

Gli occidentali accettano il 25 come data per l'incontro a quattro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 1. — La nota consegnata oggi dai tre ambasciatori occidentali al Ministero degli esteri sovietico, come era già previsto, costituisce una pura e semplice accettazione della data suggerita dall'URSS per l'inizio della conferenza di Berlino. «Pur lamentando — dice il breve documento nel testo in inglese — che il governo sovietico non abbia accettata la data del quattro gennaio, il governo britannico si dichiara d'accordo con la data del 25 gennaio, proposta nella nota del governo dell'URSS. Il governo britannico si dichiara inoltre favorevole a che gli alti commissari in Germania discutano i particolari tecnici dell'incontro, inclusa la questione della sede in cui la conferenza dovrà tenersi, e ha dato istruzioni in questo senso all'alto commissario inglese. Per quanto riguarda la sede, il governo britannico continua a ritenere che il palazzo della commissione alleata di controllo offra tutti i necessari requisiti.

«Nella sua precedente nota, il governo britannico ha già esposto il suo punto di vista sulla conferenza e sulle questioni che in essa dovrebbero essere discusse. Esso quindi non ritiene necessario ritornare sull'argomento che sarà tra breve oggetto di discussione fra i ministri degli esteri dei quattro paesi».

Così, sempre che prima di allora un governo francese sia stato formato, o sia comunque in grado di partecipare con uno specifico mandato parlamentare all'incontro, la conferenza a quattro si riunirà il 25 gennaio.

Con quali occhi gli ambienti politici inglesi guardino all'imminente riunione, si è già detto in passato. Nella capitale inglese ci si rende ben conto che i tre occidentali si recano a Berlino su posizioni troppo rigide per far prevedere come probabile un accordo generale sul problema tedesco e su altre questioni, ma non si desidera tuttavia che l'incontro dei quattro ministri degli esteri, concludendosi con un fallimento totale, chiuda definitivamente la porta alle trattative.

Il *Times* ha recentemente espresso con chiarezza tale concetto, scrivendo che è sommamente impossibile che la conferenza non si concluda con un accordo limitato su talune questioni minori, quanto basta per non spezzare il filo, or ora riannodato, dei colloqui con l'URSS.

Le intenzioni americane sono invece assai più drastiche e converrà qui citare, a conferma, il *New York Herald Tribune*, il quale scrive da Washington: «Il signor Dulles, col pieno appoggio di Eisenhower, considera la conferenza di Berlino innanzi tutto come un'opportunità per «denunciare la bancarotta della politica estera sovietica». Dulles, cioè crede che se la tattica che egli, Eden e Bidault adotteranno nei colloqui con Molotov riuscirà a mostrare la futilità di un serio negoziato con la URSS sarà tanto di guadagnato. Un fallimento a Berlino, chiaramente attribuibile a Molotov, sarebbe vigorosamente sfruttato propagandisticamente fra le sempre più potenti forze neutraliste europee, particolarmente in Francia, e costituirebbe un contributo alla ratifica della C.E.D.».

Per avere un quadro completo della tattica del Segretario di Stato americano, bisogna tuttavia ricordare la

LUCA TREVISANI

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Gli operai del "triangolo,,

Nessuno può credere, nessuno crede in Italia che la resistenza e l'intransigenza che gli industriali oppongono alla richiesta di un miglioramento delle retribuzioni avanzata dai lavoratori siano determinate esclusivamente da motivi economici. In parecchi rami d'industria la produzione è aumentata negli ultimi anni — secondo le statistiche ufficiali — in modo veramente notevole senza che a questo aumento sia corrisposto un proporzionato perfezionamento tecnico degli impianti, nè tanto meno un proporzionato incremento della mano d'opera occupata. L'aumento della produzione è stato ottenuto intensificando lo sfruttamento dei lavoratori, è stato ottenuto con il sudore e, non di rado, con il sangue degli operai e delle operaie. I soli che ne hanno beneficiato sono stati i capitalisti — soprattutto i padroni dei grandi monopoli — i cui profitti, come è documentato nei loro stessi bilanci, si sono accresciuti, dal 1947 ad oggi, con un ritmo addirittura vertiginoso. Sarebbe puerile, in queste condizioni, il ritenere che gli industriali italiani non siano in grado di concedere alle proprie maestranze quei lievi miglioramenti salariali — dal 10 al 20% circa, a seconda delle località e delle categorie — che esse richiedono.

Certo, i capitalisti italiani non vogliono, neppure in questa occasione, dimostrarsi meno esosi, meno gretti, meno «miserabili» di quanto sono sempre stati: ogni soldo in più dato a un operaio ha sempre rappresentato, per i nostri industriali, una spina nel cuore, una fonte di dolori e di recriminazioni. Ma oggi il problema va al di là della loro stessa avidità e della loro stessa grettezza.

Chi domina oggi in Italia, chi dirige industriali e Confindustria, è un pugno di uomini che si trovano alla testa dei più forti monopoli: sono i Faini, i Mazzini e i Giustiniani della «Montecatini»; gli Agnelli e i Valletta della «Fiat»; i Marinotti della «SNIA»; i Ferrero, i Debiasi e i Valerio della «Edison»; i Pirelli, i Falck, i Costa e pochi altri personaggi, forse non molto conosciuti, ma non per questo meno potenti e meno nefasti.

Costoro non hanno potuto ancora adattarsi al fatto che i lavoratori italiani, dopo aver vinto e schiacciato il fascismo, abbiano conquistato e mantenuto, sotto la guida dei propri partiti e delle proprie organizzazioni sindacali, posizioni politiche, economiche e sociali che li pongono in una situazione di avanguardia tra i lavoratori di tutti i paesi capitalistici; non possono adattarsi al fatto che sette anni di offensiva — con l'appoggio del governo, delle alte gerarchie ecclesiastiche e dell'imperialismo americano — non abbiano valso a fare indietreggiare la classe operaia.

Il 7 giugno, che doveva segnare, con lo scatto della legge-truffa, il trionfo della reazione, ha segnato invece una grande vittoria delle forze popolari. Di qui la rabbia, la paura, la esasperazione dei capitalisti; la rabbia, la paura, la esasperazione, soprattutto, degli uomini dei grandi monopoli che tirano le file della Confindustria e del governo e, per tramite della Confindustria e del governo, anche delle aziende di Stato. Di qui la cieca resistenza e l'ottusa intransigenza che gli industriali oppongono alle richieste delle maestranze, i loro tentativi di ridurre nuovamente i lavoratori, nelle fabbriche, in uno stato di schiavitù come ai «bei tempi» del fascismo, allo scopo di demoralizzarli, di avvilirli, di dividerli e di cacciarli da tutte le posizioni da essi conquistate dopo l'abbattimento del fascismo.

Solo un'azione energica, vasta, coordinata di tutti i lavoratori potrà (l'andamento delle agitazioni sindacali negli ultimi mesi lo dimostra in modo evidente) piegare i ceti dirigenti, i padroni, e trasformare profondamente, a favore delle forze del lavoro e del progresso, non soltanto la situazione sindacale, ma tutta la situazione italiana e risolvere i problemi fondamentali, economici e politici, che stanno di fronte al Paese.

Quest'azione è già stata avviata dalla CGIL, la grande organizzazione sindacale che tanti successi e tante vittorie ha procurato ai lavoratori italiani. Ma è indubbio che in questa azione un posto, una funzione particolare spettano agli operai dei maggiori centri industriali del nord d'Italia: agli operai di Milano, di To-

FREDDO, BUFERE E NEVE SULL'APPENNINO UMBRO-MARCHIGIANO

Altri nove "scout,, bloccati dalla tormenta sul Vettore

Squadre di soccorso - Drammatica lotta di un boscaiolo contro due lupi

PERUGIA, 1. — *Dopo le prime nevicate sull'arco alpino, la neve ha fatto la sua apparizione sull'Italia centrale, particolarmente sull'Appennino umbro-marchigiano, determinando in alcune località situazioni drammatiche. Drammatica, infatti, può purtroppo definirsi la situazione di Castelluccio di Norcia che, ormai da due giorni, è isolato dalla neve: questa ha continuato a cadere, raggiungendo in certi punti due metri di altezza, mentre su tutta la zona infuria la tormenta. Il paese, quindi, oltre ad essere isolato, è rimasto ora privo di luce a causa della caduta di molti pali della rete elettrica; l'unica via di collegamento rimasta è quella del telefono, che fortunatamente funziona ancora. Alcuni ammalati non possono ricevere assistenza perchè il medico condotto, che aveva lasciato il paese per passare le feste natalizie nel luogo natio, è rimasto bloccato a Norcia sulla via del ritorno.*

A tre chilometri da Castelluccio un centinaio di pecore sorprese due giorni fa dalla bufera sono da considerarsi perdute.

Ma la situazione più drammatica e che si colora delle più fosche tinte per la analogia con la tragedia di Domodossola, in cui 3 «scout» persero la vita per assideramento, è quella di cui da tre giorni sono protagonisti 9 «scout» di Macerata, rimasti isolati e nell'impossibilità di rientrare in un rifugio di Pian Piccolo, ai piedi del monte Vettore, a 1600 metri di altezza. Le notizie in proposito non sono molto precise e, particolarmente, si ignora la consistenza dei viveri accantonati nel rifugio di Pian Piccolo, e quindi la possibilità di resistenza dei nove ragazzi, come anche si ignora la qualità dell'equipaggiamento della comitiva, sia in vestiario che in attrezzature e medicinali. I nove ragazzi sono: Paolino Natali Giuliano Maidini, Umberto Canullo, Adriano Ciaffi, Giancarlo Riccitelli, Giorgio Venturi, Carlo Parenti, Vinicio Borgogna e Gaetano Trovato Tutti tra i 16 e i 21 anni.

Intanto si ha notizia che già una spedizione di soccorso formata da una guida e da una squadra di sei giovani di Castelluccio di Norcia, ha dovuto rientrare senza aver portato a termine lo scopo prefissosi, a causa della forte tormenta. La spedizione ha vissuto dei momenti terribili, allorquando i componenti, che procedevano in fila indiana munniti di torce, venivano investiti all'improvviso da una valanga che seppellirà completamente la guida Amerigo Pignatelli; i sei compagni riuscirano con un duro lavoro a trarlo in salvo e poi, con una barella di fortuna, a trasportarlo per lunghe ore fino al rifugio del corpo forestale di Macerata, dove il Pignatelli riceveva le prime cure. Un altro tentativo di soccorrere gli «scout» sarà compiuto domani all'alba

A tutto ciò deve infine aggiungersi la minaccia rappresentata da torme di lupi che, spinti dalla fame, hanno cominciato ad assalire direttamente gli uomini. Infatti, verso le 8 di stamane, due lupi hanno assalito il boscaiolo 45enne Silvio Mercuri, che si trovava in alta montagna a far legna, nelle vicinanze dell'abitato di Cascia. Il Mercuri, vistosi assalito, iniziava con le due belve una drammatica lotta, menando all'impazzata colpi di scure. La lotta si faceva, col trascorrere dei minuti, sempre più drammatica in quanto le forze dell'uomo, soprannominato «il Moro», venivano meno; fortunatamente però, con un violento colpo di scure, egli riusciva a cogliere uno dei due lupi, sventrandolo; l'altro fuggiva ululando nei boschi. Appena il Mercuri rientrava in paese, portandosi sulle spalle la belva uccisa, che pesa circa cinquanta chili, si formava una squadra di volenterosi che iniziava una vasta battuta.

VAL FORMAZZA — Le salme dei tre «boy-scout» morti sulla montagna, dopo essere state recuperate al passo del Gries vengono portate verso Riale su una slitta (telefoto)

PER LA «TONIFICAZIONE» DEL GOVERNO

Oggi l'incontro fra Pella e De Gasperi

La giornata di ieri ha segnato un'effettiva stasi nella attività politica. Viminale e Parlamento sono rimasti sbarrati e il presidente del Consiglio ha trascorso il Capodanno in famiglia. La RAI ha per la prima volta parlato del prossimo rimpasto governativo, annegandone l'annuncio in una rassegna cronistica dei principali avvenimenti verificatisi nel primo giorno del 1954.

Da oggi, però, la febbrile attività dell'on. Pella riprenderà in pieno allo scopo di tentare una conclusiva definizione delle trattative fin qui condotte al di fuori e in ispregio della prassi parlamentare per «tonificare» il suo Gabinetto. Il primo incontro della giornata che avrà l'on. Pella sarà quello con De Gasperi. Da questo incontro dipendono le sorti del nuovo Ministero. Secondo alcune fazioni della direzione d.c., dovrebbe infatti essere il vecchio capo clericale a dare il via a Pella su tutte le questioni che gli verranno sottoposte e dovrebbe esser sempre lui a decidere se il Paese dovrà assistere semplicemente a un cambio della guardia in quattro o cinque dicasteri oppure in otto o dieci, o se dovrà invece esser reso partecipe dei gravi avvenimenti in corso attraverso l'apertura di una vera e propria crisi.

La situazione rimane pertanto piuttosto confusa. I «tonici» che dovrebbero entrare nella prossima combinazione governativa hanno avanzato ciascuno una o più riserve: l'accettazione da parte di Piccioni del portafogli della vice-presidenza e degli Esteri, da parte di Gronchi del porfatogli del coordinamento economico, da parte di Andreotti di quello di ministro... della presidenza del Consiglio, eccetera è subordinata a una serie di condizioni e di contropartite che investono anche il campo, non meno succulento, dei sottosegretariati.

Nel caso l'odierno colloquio Pella-De Gasperi dovesse comunque concludersi con una decisione definitiva, il presidente del Consiglio sarebbe intenzionato a bruciare le tappe e presentare all'on. Einaudi i decreti di nomina dei ministri subentranti entro il 5, in modo da non far mancare agli italiani una Befana del tutto estranea alla tradizione e quindi di difficile gradimento.

DICHIARAZIONI FRANCESI SU TRIESTE

La nota dell'8 ottobre considerata un "errore,,

LONDRA, 1 (U. P.). — **«La Tanjug» riferisce che gli ambasciatori britannico e francese presso la Jugoslavia hanno ieri espresso «la convinzione che la vertenza di Trieste fra l'Italia e la Jugoslavia possa essere sistemata in maniera amichevole».**

La trasmissione afferma che il francese Philippe Baudet ha dichiarato, nella sua risposta, che «sono stati eliminati i primi errori che sono derivati dalla decisione anglo-americana di consegnare all'Italia la zona A del Territorio Libero di Trieste». Egli ha espresso la speranza che «una soluzione di compromesso sia accettabile dai due paesi» ed ha aggiunto che «certi risultati sono stati ottenuti dalle tre potenze occidentali nel tentativo di trovare una soluzione».

L'ambasciatore inglese Mallet ha dichiarato che nei tre mesi scorsi è stato compiuto un grande e paziente lavoro per ravvicinare l'Italia e la Jugoslavia.

Erano ancora vivi i ragazzi abbandonati nella tormenta sul Gries?

Quali le responsabilità della terribile sciagura? - Le salme dei tre "boy-scout,, trasportate a Milano

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 1. — Le salme di Giampaolo Colombi, Franco Colombo e Riccardo Vannotti, tre «boy-scouts» tragicamente periti tra le nevi del Passo Gries, sono giunte questa sera a Milano e subito deposte nella camera ardente allestita presso la sede regionale dell'ASCI (Associazione scoutistica cattolica italiana). Già questa sera una grande folla di cittadini, commossi dal terribile lutto che ha funestato tre famiglie, ha cominciato a sfilare davanti alle salme dei tre giovani

La sciagura della Val Formazza ha infatti profondamente emozionati i milanesi. E se il motivo dominante di questa ondata diffusa di commozione è la pena, che sempre si prova più acuta, quando le vittime sono dei poveri ragazzi, degli adolescenti, molto si discute anche sulle cause della sciagura. Le notizie fornite dalle squadre partite alla ricerca delle salme, hanno ancor più aggravato le perplessità dell'opinione pubblica. La ricerca delle salme non è stata lunga e faticosa. Il corpo di Riccardo Vannotti è stato il primo ad essere ritrovato. Ad una cinquantina di metri di distanza giacevano i corpi di Giampaolo Colombi e di Franco Colombo. I componenti la spedizione hanno affermato che tra il posto dove venne ritrovato il Vannotti e il «baite lo» del passo del Gries, dove si rifugiarono i dieci giovani che erano assieme alle vittime, correvano circa cento metri soltanto. Riccardo era inoltre in una positura strana, con il corpo un po' contorto e quasi proteso in uno sforzo.

Tre gravi errori

Tutto ciò fa ritenere che i tre ragazzi vennero abbandonati ancora vivi. Ma a questa congettura, altre considerazioni aggiungono gli esperti alpinisti che facevano parte della spedizione. «Nemmeno i più provetti montanari — essi dicono — se la sentirebbero di portare in giro per queste montagne una decina di ragazzi di quindici anni». I giovani «boy-scouts» erano stati dall'ASCI affidati al professor Bertolini, di 23 anni, giovane laureato in filosofia e con una certa pratica di montagna ma che certamente è lontano da quella conoscenza profonda dei monti che permette ad una vera guida di cavarsela in qualsiasi frangente.

Non si tratta certo di prendersela con il giovane, che certamente è il più colpito da quanto è accaduto, ma è necessario mettere a nudo gli errori che — secondo la spedizione — sono stati compiuti dalla comitiva:

1) partiti dal rifugio Corno i giovani si sono lasciati sorprendere nei pressi del ghiacciaio del Gries dalla tormenta a non grande distanza dal rifugio stesso; 2) invece di provvedere in tempo alla fuga (sia giù verso l'Italia, sia scendendo verso la Svizzera) si è fatta fermare tutta la comitiva all'addiaccio. Questo bivacco in mezzo alla tormenta, nonostante i sacchi a piumino, ha inciso certo fortemente sulla resistenza fisica e morale dei giovani; 3) il giorno successivo essendo caduto uno dei ragazzi in un crepaccio, invece di far scendere il grosso della comitiva verso la salvezza mentre si compivano le operazioni di salvataggio, sono stati trattenuti tutti i giovani per due ore in mezzo alla bufera infernale e al gelo, cosa questa che completò l'inevitabilità della sciagura.

Riportiamo gli errori riconosciuti unanimemente dai montanari, ripetiamo, non per accusare alcuno dei giovani che conducevano la colonna, ma per condannare un metodo invalso in certe organizzazioni che, all'insegna del «coraggio» e della «virilità», fanno compiere a dei giovanetti vere e proprie pazzie.

A rafforzare del resto questa opinione sono venute questa sera le dichiarazioni di Don Guido Aceti, assistente spirituale del IV reparto di «boy scouts» cui appartenevano le vittime. Mentre nella camera mortuaria, allestita nella sede regionale dell'ASCI, continuava la commossa sfilata dei visitatori, Don Aceti ha invitato i giornalisti presenti a riunirsi in una stanza accanto, dove li ha intrattenuti per circa un'ora. Il sacerdote sembrava voler soprattutto giustificare ai rappresentanti della stampa l'atteggiamento estremamente riservato mantenuto in questi giorni dai dirigenti dell'ASCI, atteggiamento imposto poi anche ai giovani superstiti della sciagura.

Inaudite dichiarazioni

«I nostri ragazzi — ha detto Don Aceti — non devono parlare e non parleranno, perchè i soldati di un esercito non parlano. Se ciò avvenisse sarebbe un assurdo». Quindi Don Guido ha continuato: «Questo genere di sciagure è legato alla natura stessa della nostra attività», e si è soffermato, con tono polemico, a sottolineare che l'Associazione non è una «organizzazione clericale», ma internazionale, il cui scopo è quello di «educare la gioventù al coraggio, e al senso di responsabilità».

Don Aceti ha inoltre lasciato intendere — e ciò ci pare assai grave — che l'inchiesta giudiziaria aperta dal Pretore di Novara sarà archiviata, senza che alcune risposte siano date. Anche il fatto che la richiesta di autopsia delle salme — attraverso la quale si poteva accertare se i giovani sono stati abbandonati ancora vivi — è stata respinta conferma questo fatto. E' tutto ciò giusto? Non crediamo; la verità è sempre preferibile al dubbio.

M. S.

Il dito nell'occhio

Pausa festiva

«L'anno nuovo — *ha scritto l'onorevole Saragat in un messaggio ai suoi compagni* — si presenta per noi socialisti democratici come il tempo della ripresa del nostro movimento» *Infatti*, «dopo la pausa festiva di questi giorni, riprendiamo la nostra marcia in avanti».

L'onorevole Saragat deve avere un calendario tutto suo; su trecentosessantacinque giorni, trecentosessantaquattro, per lui ed il suo partito, sono festivi.

Il fesso del giorno

«Poggiato su una intelaiatura economica che si dimostra sufficientemente solida e resistente, il Paese sta progressivamente raggiungendo il nuovo punto di equilibrio». *Dal Momento.*

ASMODEO